

## DAGLI ATTI PARLAMENTARI

### DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA LEGGE 54/2006 INTERVENTO DELLA ON. TIZIANA VALPIANA

TIZIANA VALPIANA

Nata a BRESCIA il 21 novembre 1951

Diploma di scuola universitaria per assistenti sociali; operatrice sociale

Eletta con il sistema proporzionale nella circoscrizione VII (VENETO 1)

Lista di elezione: RIF.COM.

Proclamata il 26 maggio 2001

Già deputato nelle legislature XII, XIII

Iscritta al gruppo parlamentare: RIFONDAZIONE COMUNISTA

Signor Presidente, Salomone era un re molto saggio, al punto che le sue sentenze divennero famose in tutto il mondo.

Una volta si presentarono a lui due donne. La prima disse: «Abitiamo nella stessa casa ed a ciascuna di noi è nato un bambino, a pochi giorni di distanza. Una notte, il bambino di questa donna morì; allora, ella lo sostituì con il mio. Il bambino che ora ella porta in braccio è il mio». La seconda donna, però, protestava: «No, il bambino è mio; il tuo era quello che è morto!» Allora, Salomone fece portare una spada ed ordinò alle guardie: «Tagliate in due il bambino e datene metà a ciascuna delle due donne!». A quelle parole, la prima donna disse: «No mio signore, non uccidere il bambino! Piuttosto, preferisco che sia dato alla donna che lo tiene in braccio». La seconda donna, invece, diceva: «Va bene, sia diviso: non sia né mio né suo!».

Di proposito il saggio re Salomone aveva dato quell'ordine: non voleva mettere a morte il bambino, ma sapeva che la vera madre avrebbe preferito perderlo piuttosto che vederlo morire. E fece dare il piccolo alla madre vera.

Passano i millenni, ma sembra che la saggezza cali. Ci troviamo sempre di fronte allo stesso problema - quello degli adulti che si contendono un bambino -, ma non abbiamo, purtroppo, un legislatore saggio come lo era Salomone che sia capace di dare maggiore rilevanza al bambino anziché alle pretese degli adulti: il testo che stiamo discutendo ha scelto il bambino con-diviso!

Salomone non indugia ad ascoltare le argomentazioni delle due donne, ma coglie immediatamente l'essenziale, il bene del bambino; non cerca di conciliare l'inconciliabile, ma trova un metodo per far prevalere l'interesse del bambino e per affidarlo a chi realmente ne desidera il bene. All'altra donna, quella che, invece di perderlo, sarebbe stata disposta a condividerlo, quel bambino interessava poco: le interessava soltanto vedere confermato quello che riteneva un suo diritto. Salomone finge di voler con-dividere il bambino per scoprire a chi il bambino stia realmente a cuore.

**Il provvedimento in esame parla di affidamento condiviso e, per accontentare gli adulti, accetta di con-dividere il bambino senza troppo riflettere sul fatto che quest'ultimo non avrà un punto di riferimento sulla propria condizione, rischierà di**

essere lacerato, tirato di qua e di là da adulti i quali, cercando di far valere - certo, giustamente - i loro diritti di genitori, rischiano, se la legge non li aiuta (e questa proposta non li aiuta), di perdere di vista i suoi.

**Nella proposta al nostro esame il diritto dei bambini non c'è: non c'è quello che la Convenzione di New York chiama il «superiore interesse del fanciullo». La proposta è ritagliata sugli interessi degli adulti, a partire dal titolo, e si risolve, di fatto, nel tentativo degli ex coniugi di non cedere di un passo l'uno di fronte all'altra, mettendo al centro di tutta la vicenda i propri diritti anziché il bene del bambino!**

...omissis...

**La proposta dell'affido condiviso è stata presentata erroneamente come la panacea di tutti i conflitti fra i coniugi che si stanno lasciando, ma è molto distante dalla realtà delle persone e lo confermano le cifre che oggi parlano del 54 per cento di casi di separazione causati da problemi di violenza psicologica, fisica, sessuale ed economica.**

**In questo quadro, pensare di imporre per legge un accordo su come organizzare la vita quotidiana dei figli minori significa voler obbligare i partner a sentirsi e a vedersi di continuo per affrontare decisioni comuni. Si costringe loro a continuare un rapporto che non esiste più e soprattutto si costringono i figli minori a modificare la loro quotidianità, i loro ritmi, le loro abitudini per essere gestiti in modo paritario da genitori che stanno vivendo il momento di massimo conflitto tra loro.**

...omissis...

Abbiamo ascoltato le opinioni di tutte le categorie direttamente coinvolte: gli avvocati, i giuristi, le associazioni delle donne, addirittura i personaggi dello spettacolo che hanno vissuto esperienze di separazione. Abbiamo incontrato anche le associazioni dei padri separati, le più agguerrite, che hanno goduto di una visibilità mediatica senza pari e che hanno sostenuto che l'affido condiviso obbligatorio è un momento di rivalse rispetto alla legge attuale che, a loro parere, non dà sufficientemente spazio ai padri. Ma noi sappiamo tutti che la legge attualmente in vigore permette alla coppia di scegliere la soluzione di affido dei figli minori preferita e che meglio può essere gestita in relazione al loro grado di civiltà e al tipo di rapporto esistente.

**Le associazioni dei padri separati, cui ovviamente non tutti i padri separati fanno capo, dicono che si nega il loro diritto di essere padri, ma l'avvocata Marina Marino, presidente della Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori (AIAF) ci ricorda che dobbiamo partire dai numeri e i numeri ci confermano che, nel 95% dei casi, i figli sono affidati alle madri, perché i padri non ne richiedono l'affido esclusivo, perché spesso sono stati genitori assenti, incapaci di esplicitare la loro genitorialità anche durante il matrimonio. Per questo motivo, questa legge non funzionerà mai.**

...omissis...

**L'Italia, a differenza di ciò che è stato detto da molti colleghi che mi hanno preceduto, è l'unico paese dove si sta tentando di imporre una regola per tutte le separazioni. In Francia, in Germania e in Spagna l'affido condiviso è applicato solo quando vi è consenso da parte di entrambi i genitori.**

...omissis...

**Riteniamo che il motivo vero della radicalizzazione delle argomentazioni circa tale proposta sia il volere difendere, a tutti i costi, un concetto di famiglia tradizionale, anche quanto questa non sussista più.**

Inoltre, a nostro avviso, una delle motivazioni alla base della scelta effettuata dal provvedimento in esame è di carattere economico; la nuova proposta di legge, infatti, elimina la previsione dell'assegno di mantenimento per i figli e l'assegnazione della casa al genitore affidatario, introducendo il concetto di condivisione anche economica per le necessità dei

figli.

...omissis...

Ritengo che **questa proposta di legge si inquadri in una più complessa e strisciante operazione culturale che rinomina e definisce il percorso di autonomia delle donne e degli uomini.** La competenza della madre - analogamente a quanto accade relativamente alla libertà di decidere su questioni intime quali, ad esempio, quelle relative al desiderio di avere figli (che la legge sulla fecondazione assistita ha messo gravemente in discussione) - viene, anche in questo caso, messa in discussione da un provvedimento invadente ed autoritario.

Ancora, la proposta di legge in esame intende, a mio avviso, incidere sulla possibilità di vivere relazioni diverse tra uomini e donne, ripensando ai ruoli familiari senza dovere sminuire il valore simbolico dell'identità femminile, senza uscire dagli stereotipi. **Uno degli esponenti dell'Associazione dei padri separati ha affermato che non c'è cosa che possa fare una madre per un figlio, tranne il partorirlo, che non sia in grado di fare anche un padre. A parte la considerazione che, se i due fossero fungibili nelle funzioni, non si capirebbe perché affidare il bambino al padre dal momento che la donna, oltre a fare quanto fa il padre, può, in più, anche partorire, ciò che mi ha sconvolto dell'affermazione di questo genitore è la totale mancanza di autoconsapevolezza di cosa significhi essere padre. Costoro rivendicano spesso di essere delle brutte copie, perché copie non autentiche, delle madri e non conoscono, fino in fondo, cosa sia il valore della paternità; vogliono scimmiettare l'essere madri, vogliono dividerne il ruolo ma non hanno, evidentemente, condotto un percorso di riflessione sulla propria soggettività e sulla propria scelta di genitorialità. Non hanno, dunque, chiaro cosa significhi essere padri e rivendicano pertanto la condivisione di un ruolo che non appartiene loro.**

In questa proposta di legge non è prevista alcuna distinzione tra le diverse competenze genitoriali; il provvedimento vuole, al contrario, affermare una assoluta indistinta importanza della presenza del padre e della madre dopo l'avvenuta separazione personale tra la donna e l'uomo, senza valutare e distinguere le ragioni che hanno portato quelle persone a fare una scelta di separazione. Si afferma come valore assoluto il dovere della bigenitorialità in quanto capacità di continuare ad essere genitori indipendentemente e a prescindere dalle ragioni che hanno portato la coppia uomo-donna a separarsi. Tutti noi abbiamo letto sui giornali, in questi mesi, delle battaglie ingaggiate dai padri separati per riuscire a continuare ad avere rapporti con i figli; si è giunti perfino a sostenere, anche attraverso una mozione, recentemente discussa alla Camera dei deputati, che i padri siano a tal punto depressi da tali situazioni da togliersi la vita per quanto è capitato loro.

L'affido dei figli, allora, viene considerato come una terapia, tuttavia ritengo, in questo caso, che l'interesse del minore, invece, sia completamente ed assolutamente dimenticato e cancellato. La realtà quotidiana, infatti, ci riferisce continuamente di situazioni in cui ad essere coinvolti in tragedie estreme di follia sono le donne ed i bambini che non sono stati protetti preventivamente, oppure che sono rimasti invischiati in questioni che hanno visto l'uso strumentale del diritto-dovere di incontro con l'altro genitore per compiere vendette sulla ex partner.

Riproporre in modo indiscriminato la possibilità di stabilire un controllo sulla vita normale dell'altro partner, genitore del figlio in comune, che normalmente viene domiciliato presso la madre, comporterebbe, allora, l'aumento vertiginoso dei motivi di scontro, nonché dei conseguenti contenziosi legali.

Vorrei ricordare che, fino ad oggi, sono state avanzate pochissime richieste di affido esclusivo dei figli ai padri. Tutti vogliono i figli affidati congiuntamente, ma, sia ben chiaro, solo se a tenerli a dormire ed a gestirli nel loro quotidiano rimarrà la madre; anche l'onorevole

Paniz, nella relazione che ha svolto, ha affermato che l'affido condiviso non significa divisione dei diritti e dei doveri al 50 per cento, ma può essere anche un affido esclusivo, pratico e quotidiano, ad uno solo dei due genitori.

**Ciò, in pratica, vorrà dire che le madri continueranno ad occuparsi dei figli, a metterli a letto la sera, a svegliarli la mattina, a mandarli a scuola, a guardare i loro compiti ed a preparar loro da mangiare, mentre i padri potranno intervenire *ad libitum*, a loro piacimento, perché l'affido è condiviso, e, soprattutto, potranno taglieggiare le donne affidatarie dei loro figli sotto l'aspetto economico: è questo il processo avanzato che stiamo avviando attraverso il provvedimento in esame! Si tratta, peraltro, di un provvedimento i cui titoli dei vari capitoli sono esaltanti. Ci sembra, infatti, un progetto di legge che, a livello di parole, risolverà tutto; si tratta di una panacea, che ha l'ambizione sia di eliminare la maggior parte dei conflitti generati dalle separazioni coniugali, sia di responsabilizzare padri latitanti, o anche solo indifferenti!**

L'ambizione del provvedimento al nostro esame è più condivisibile in astratto, ma, purtroppo, è ben lontana dalla realtà. In primo luogo, infatti, è illusorio pensare che una riforma legislativa possa creare nuovi stili di accudimento, nonché garantire una maggiore condivisione delle piccole e grandi fatiche quotidiane che l'allevamento di un figlio comporta. Con questa nuova legge, inoltre, non vi sono oggi, né vi saranno domani strumenti idonei ad assicurare l'effettiva presenza e la responsabile partecipazione, anche educativa, di genitori inadeguati.

Non basta, infatti, evocare la condivisione per farla effettivamente esistere, e del resto sappiamo che le separazioni conflittuali rappresentano una percentuale molto significativa. Presso il tribunale di Roma (il tribunale più grande), ad esempio, su 15 mila coppie che ogni anno si separano o divorziano, 5.000 sono separazioni, contenziosi e divorzi non consensuali; di questi, la maggior parte del contenzioso riguarda esclusivamente le questioni di carattere economico.

Le capacità genitoriali ed il senso di responsabilità, dunque, non nascono dalle norme, tuttavia vorrei osservare che l'uso strumentale di un provvedimento come quello oggi proposto può diventare un'arma di ricatto potente, nonché un mezzo di conflitto, e mi sembra che il progetto di legge al nostro esame si presti, di fatto, ad agevolare il perseguimento di scopi diversi da quelli enunciati.

Non intendo riferirmi solamente alle separazioni in cui i padri e le madri sono latitanti, oppure violenti, distratti o inaffidabili: penso, infatti, anche a quelle situazioni nelle quali la tensione, occulta o evidente, può dar vita ad atteggiamenti ricattatori. A mio avviso, le soluzioni individuate dal provvedimento in esame, attraverso l'affido condiviso ed il mantenimento diretto, aumenteranno a dismisura la possibilità di esercitare ricatti.

Vorrei altresì rilevare che genitori responsabili possono raggiungere già oggi, grazie alla normativa vigente, equilibri basati sul consenso, mentre questa nuova proposta non solo allontana la prospettiva della concreta tutela delle situazioni problematiche, ma fomenta addirittura il conflitto.

La scelta di affidamento condiviso imposta ai genitori segue una logica del tutto mistificante. Un istituto come questo, che potrebbe apparire risolutivo del rapporto conflittuale, ed eticamente superiore a qualsiasi altra soluzione, in realtà, rischia di alimentare un surplus di conflitto e di frustrazione, come ci testimoniano le esperienze straniere, in cui si è già tornati indietro rispetto alle scelte compiute, e rappresenta una soluzione del tutto lontana dalle premesse da cui parte.

Il testo che stiamo discutendo - su cui abbiamo presentato numerosi emendamenti, che tendono a modificarne l'impianto stesso e a far sì che non sia approvato questo testo, che sicuramente porterà ad un aumento della conflittualità e peggiorerà la situazione dei bambini

figli di coppie separate - è pervaso da notevoli ingerenze dei poteri istituzionali nell'ambito familiare. A mio avviso, sembra un tentativo di scambiare il permanere di una genitorialità condivisa con una familiarità che, una volta acquisita, non si può più abbandonare non solo nello spazio.

...omissis...

Tutto ciò si attua privando il genitore convivente dell'assegno di mantenimento - soppresso -, sostituito con previsioni accademiche delle cosiddette «contribuzioni dirette», che avranno il solo effetto di rendere più macchinoso e più facilmente eludibile l'obbligo di contribuire al mantenimento dei figli, e di moltiplicare quotidianamente il contenzioso per l'acquisto di ogni paio di calzini, di ogni giocattolo e di ogni gelato.

Il fatto che nella stragrande maggioranza dei casi il padre non affidatario veda i figli solo nei fine settimana o in estate è una scelta dei padri stessi che limita in tale misura l'esercizio dei suoi diritti: non è un'imposizione dettata dall'attuale legislazione. Ben vengano - lo auspichiamo tutti - padri premurosi, che accompagnano i propri figli a scuola, che li portano a giocare e che li aiutano a fare i compiti. L'esperienza ci assicura, invece, che sono pochissimi i padri disposti a rinunciare ad una parte del loro lavoro, del loro tempo libero o dei loro impegni pomeridiani per rimanere costantemente con i propri figli. In tal modo, ancora una volta, l'organizzazione della vita quotidiana dei figli ricade sulle donne, come ci confermano tutti i dati in nostro possesso. Al tribunale di Roma, ossia il più grande d'Europa, i padri che chiedono l'affidamento dei figli sono il 17 per cento, su 15 mila coppie che, ogni anno, si separano o divorziano e sono pochissimi i padri che, dopo la separazione, continuano ad avere rapporti con i figli e che rispettano le visite stabilite dal giudice. Più della metà dei padri non adempie all'obbligo di versamento dell'assegno di mantenimento dei figli.

Di fronte a tutto ciò, ritengo importante impiegare un po' del tempo del mio intervento per leggere una nota che ci è stata inviata dalla camera minorile di Milano, l'associazione di avvocati che si occupa dei minori e che ha stilato un promemoria sul provvedimento al nostro esame, che credo riesca a riassumere perfettamente i pericoli - lo dicono addetti ai lavori - cui si andrà incontro se questo provvedimento sarà approvato: "Pur condividendo il principio secondo il quale i minori tutti, legittimi e naturali, hanno diritto a conservare un rapporto continuativo ed equilibrato con entrambi i coniugi, anche in ipotesi di disgregazione del nucleo familiare, il testo, così come formulato, non sembra prendere in considerazione alcuni aspetti di primaria importanza per la tutela del minore e rischia, contestualmente, di aggravare anziché risolvere, una serie di problemi pratici che avranno indubbe e negative ripercussioni sulla crescita equilibrata del minore stesso. A nostro avviso - dice sempre la camera minorile di Milano - in primo luogo, non sembra opportuno il richiamo all'affidamento condiviso, in considerazione del fatto che, da tempo, la normativa internazionale (si veda il regolamento dell'Unione europea n. 1347 del 2000, in vigore dal 1o marzo 2005) ha superato il concetto di potestà ed affidamento ed utilizza il termine di responsabilità genitoriale.

**E ancora: l'affidamento condiviso prevede l'attribuzione di specifiche aree di competenza, educative e di cura, all'uno o all'altro genitore in caso di conflitto fra gli stessi. Tale previsione, lungi dal garantire un'effettiva partecipazione di entrambi i genitori alla vita del figlio, si tradurrà in una moltiplicazione di ricorsi giudiziari sulle singole scelte, anche quotidiane, operate dai genitori, così paralizzando il diritto del minore alle cure e all'educazione in attesa di determinazioni giudiziali. In ogni caso, si rischia di pregiudicare il corretto sviluppo psicofisico del minore, costretto a vivere e a condividere le sue attività quotidiane con il solo genitore che di ciascuna area si occupa, ben consapevole che, in caso di critica o insoddisfazione per le scelte operate dall'uno, offrirà all'altro un'arma per un nuovo conflitto.**

Inoltre, la mancata previsione della specificazione della residenza abituale del minore

pone problemi non soltanto dal punto di vista pratico, anagrafico innanzitutto (dove avrà la residenza il bambino? In quale stato di famiglia verrà iscritto? Quale genitore percepirà gli assegni familiari? Qual è la zona scolastica e sanitaria di competenza?), ma soprattutto per ciò che attiene ai criteri di assegnazione della casa familiare. E ciò inciderà negativamente anche sull'imprescindibile esigenza di stabilità dei minori.

Non minori perplessità - continua la camera minorile di Milano - suscita la previsione di contribuzione diretta al figlio maggiorenne non ancora economicamente autosufficiente. Con questa previsione si impone ai ragazzi all'ultimo anno della scuola superiore di essere i soli legittimati attivi alla citazione in giudizio nei confronti del genitore inadempiente ai propri obblighi di mantenimento. Questa ipotesi, che sembrerebbe, a primo avviso, promuovere l'autonomia del figlio divenuto maggiorenne, pone un ragazzo di soli 18 anni di fronte ad una grande conflittualità con il genitore che non partecipa - come avviene nel 50 per cento dei casi - in maniera equa alla ripartizione delle spese.

Non da ultimo, riteniamo che l'ascolto del minore non possa essere rimesso alla valutazione del giudice, né possa essere considerato un accertamento istruttorio, così come invece è previsto dall'attuale testo, all'articolo 155-sexies. In questo modo, infatti, il minore viene considerato come fonte di prova, magari a carico dell'uno o dell'altro genitore, e ne viene sminuito il ruolo nel processo, ruolo che invece da tempo la Convenzione internazionale (pensiamo alla Convenzione internazionale di Strasburgo) e la giurisprudenza della Corte costituzionale hanno posto in rilievo come una vera e propria parte, seppure speciale.

A questo proposito, vorrei ricordare che la Commissione affari sociali della Camera sta predisponendo una proposta di legge istitutiva della figura del difensore civico dell'infanzia, già previsto dalla normativa di numerosi paesi come una figura che rappresenta il superiore interesse del minore nei confronti della società. Questa è la figura che noi vedremo con un ruolo importante di rappresentante dell'interesse del minore anche durante le cause di separazione dei genitori per gli aspetti concernenti il suo affidamento e le sue condizioni di vita ed economiche. Ciò perché il diritto del minore non può esser tutelato solo dal giudice, che è vincolato dalla posizione di terzietà. Vorremmo che il bambino fosse sentito direttamente, a qualunque età e con le modalità che sono necessarie in ogni caso, ma che fosse rappresentato da una figura garante dei suoi precisi interessi.

Ci sembra, infine, drammatica la previsione della revisione di tutte le sentenze già emesse in caso di separazione, ai sensi dell'ultimo articolo del provvedimento in discussione. Infatti, è evidente che con questa norma tutti i figli di coppie già separate vedrebbero riconsiderato un assetto già definito e consolidato, riaccendendo potenzialmente conflittualità già attenuate nel tempo e ridiscutendo situazioni riequilibrata.

Il collega Tarditi - che ora non vedo più - alla fine del suo intervento ci chiedeva una scelta: da che parte vogliamo stare. Credo di sapere da che parte noi di Rifondazione comunista, noi donne, vogliamo stare: vogliamo stare dalla parte del diritto di ogni bambino e di ogni bambina di vivere e di crescere il più serenamente possibile, anche se i suoi genitori hanno scelto di separarsi e di non vivere più insieme.

Per questo, credo che l'unica cosa che possiamo fare è quella di chiedere agli adulti di compiere un passo indietro - a tutti gli adulti: ai legislatori e anche ai genitori - e di porre, ma davvero, la soggettività del bambino al centro.

(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).